

Virtualità, territorio e memoria antifascista

Il "museo diffuso" nasce dalla precisa volontà di recuperare luoghi ed eventi non più soltanto in chiave agiografica e commemorativa o affidandosi alle consumate retoriche di certa tradizione resistenziale ma sulla base di un impianto storico, metodologico ed educativo ben fondato. Tale impianto s'incardina su due principi.

Da un lato, insiste su un più stretto rapporto fra il territorio e le sue vicende storiche, la cui rappresentazione, offerta nel museo quasi sempre in forma virtuale, rimanda in maniera intuitivo-emozionale a quella reale (ossia ai luoghi della memoria), e viceversa, in una virtuosa circolarità. Dall'altro lato, fa uso di linguaggi diversificati e dell'approccio ludico-partecipativo (*real social tagging*) che, tramite la simulazione empatica, permette al visitatore di acquisire maggiore esperienza/conoscenza del fenomeno in cui si trova coinvolto. Egli, indotto a figurarsi entro situazioni storico-temporali altre dal suo quotidiano, può disporsi ad agire nella realtà con più estese competenze e con un'accresciuta propensione a "mettersi nei panni dell'altro".

È su questi presupposti che pare opportuno scommettere al fine di avvicinare alla memoria e alla conoscenza degli anni della seconda guerra mondiale soggetti "nuovi" e finora "estranei" - per cultura, etnia o per frattura generazionale - a quel "laboratorio di democrazia" che la Resistenza ha rappresentato per il nostro Paese. Ed è nello specifico proprio questo l'obiettivo che, in accordo con le scuole, l'Isrec intende perseguire tramite il Progetto storia sull'anno 1943.

Per maggiori informazioni sul Museo Diffuso di Torino e sul concetto di *real social tagging*, si consultino gli indirizzi:

<http://www.museodiffusotorino.it/>

<http://saperi.forumpa.it/story/33715/il-real-social-tagging-quando-il-virtuale-si-innesta-nel-territorio>

Giosiana Carrara